

28. — (1312?), Settembre 31. — c. 52. — Carlo di Valois ecc. scrive a Michele Alberti che fra breve manderà a Venezia qualcuno con disposizioni per le sue galee. Data a Ruilliac.

1314, Maggio 12. — V. 1319, Settembre 27.

29. — 1314, ind. III (sic, probabilmente 1319), Ottobre 26. — c. 63. — Il doge, rappresentante il fisco (subentrato nei diritti di Nicolò Querini Durante del fu Marco, e di Tomaso del fu Galvano Querini suo nipote, condannati per tradimento e lesa maestà), in nome di Gratone Dandolo e di Nicolò Faliero procuratori di S. Marco commissari di Tomaso, di Romeo e di Bertucci e Nicolò eredi di Andrea Querini, e per tutti i membri della casa Querini aventi interesse, protesta a Salion Buzzaccarino vescovo di Adria per la spoliazione perpetrata dai figli del fu marchese Francesco d'Este coll'impadronirsi del beni che i Querini tenevano dal vescovo in Papozze, e gli chiede di costringere gli estensi, vassalli della chiesa d'Adria, alla restituzione dei beni ed al risarcimento dei danni. — Presenti: Fridiano abate di S. Gregorio, Rizzardo Malombra dottor di leggi, Enrico Morosini di S. Maria Formosa, Tomaso Soranzo di S. Marina, Donato Lombardo, Benincà *de Gecius*, Nicolò Pistorino vicecancelliere, Marcolino, Andrea da Cavarzere, Bonincontro, Giovanni Vacondio, Nicolò de Marsilio.

V. MINOTTO, *Doc. ad Ferrariam* ecc., II, 67.

1314, Novembre. — V. 1319, Settembre 27.

1315, Febbraio. — V. 1319, Settembre 27.

1315, Aprile. — V. 1319, Settembre 27.

1316, Maggio. — V. 1319, Settembre 27.

30. — (1316), ind. XIV, Giugno 27. — c. 92. — Fantino Dandolo duca ed i consiglieri di Candia attestano al doge, ad istanza del feudatario Giovanni Dandolo, come quest'ultimo, volendo alienare i suoi beni di Venezia, sui quali era assicurata la dote di sua moglie, abbia fatto trasportare tale assicurazione sui beni di Candia, ed esserne stata fatta l'annotazione.

Presentata il 25 Gennaio 1320 (m. v.).

1316, Dicembre 2. — V. 1321, Settembre 25.

31. — 1316, ind. XV, Gennaio 17 (m. v.). — c. 3 t.^o — Matteo Buono di Castello cede al doge, come rappresentante lo Stato, tutte le sue ragioni verso il comune e gli uomini di Ravenna per danni da questi recatigli al tempo dell'interdetto e in altro; in compenso riceve licenza di portare migliaia 1 $\frac{1}{2}$ di sale da Chioggia nel ferrarese, pagando il dazio più un quinto, al tempo della *quindena* del sale che si manda a Ferrara.

Fatta nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: Nicolò detto Pistorino, Basano e Marcolino notai e scrivani ducali. — Atti Giannino Calderino.